

# Lavoro, emergenza giovani

## “La fuga all'estero pesa 14 miliardi”

Allarme di Confindustria sull'occupazione under 40: ogni anno si perde 1 punto di Pil  
Gli industriali rivedono comunque al rialzo le stime di crescita per il 2017: +1,5%

Partecipate niente rinvii per i tagli

Il governo non concederà altri rinvii in fatto di tagli alle partecipazioni pubbliche. Il termine del 30 settembre per i piani di razionalizzazione è «perentorio», assicura la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia. Gli enti che non si adeguano al termine di fine mese per i piani, perdono i diritti sulla società e non potranno più esercitare alcun potere, con l'alienazione della partecipazione che comunque scatta.

PAOLO BARONI  
ROMA

Confindustria rivede al rialzo le stime del Pil di quest'anno, portandole all'1,5%, segnala che la curva del debito pubblico sta iniziando finalmente a ripiegare e conferma la ripresa dell'occupazione. La scorsa estate siamo infatti tornati sopra quota 23 milioni di occupati, con ben 815 mila posti creati dal 2014 al secondo trimestre di quest'anno e una proiezione che a fine 2018 ci farà superare di 160 mila unità il picco toccato nel 2008. Insomma l'economia cresce più del previsto ed il mercato del lavoro corre anche più veloce. Resta una grande emergenza: l'occupazione giovanile. Che secondo gli industriali è il vero tallone d'Achille del sistema economico e sociale italiano. «Un doppio spreco» è scritto nel rapporto del Centro studi presentato ieri, «perché vanifica parte delle riforme ed abbassa il nostro potenziale di crescita». In particolare la quota di occupati under 40 a seconda delle fasce di età è più bassa di 10-17 punti rispetto alle medie europee. Un fattore questo che provoca ormai da anni una fuga di giovani verso l'estero, con una perdita di capitale umano stimata in circa un punto di Pil all'anno.

**La fuga dei 260 mila**  
Dal 2008 al 2015, mentre la disoccupazione passava dal 6,7 all'11,9%, secondo il Csc hanno



Dobbiamo usare la crescita per combattere le disuguaglianze. Servirebbe un Macron

Vincenzo Boccia  
Presidente  
Confindustria



Sarebbe grave pensare che il peggio sia passato e che poco resti da fare in chiusura di legislatura

Pier Carlo Padoan  
Ministro  
dell'Economia

postato la residenza all'estero 509 mila italiani. E ben 260 mila (51% del totale) avevano tra i 15 e i 39 anni. Considerando quindi che la spesa familiare per crescere ed educare un figlio viene stimata in circa 165 mila euro, è come se l'Italia in questi anni avesse perso 42,8 miliardi di euro di investimenti in capitale umano. Per il solo 2015, con un picco di oltre 51 mila emigrati under 40 (contro i 21 mila del 2008) la perdita è pari a 8,4 miliardi. Più 5,6 miliardi alle spese di formazione sostenute dallo

Stato, dalla scuola primaria fino all'Università, che va sprecata. Per un totale che arriva così a 14 miliardi di euro. «Dobbiamo usare la crescita per combattere disuguaglianze e disparità», ha commentato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che ha invitato nuovamente la politica a non sbagliare le prossime mosse ed invocando per il futuro «un Macron capace di mandare avanti le riforme». «Appena siamo fuori dal tunnel inizia il balletto della spartizione dei tesoretti - ha notato Boccia -. Le cose da fare sono tante, ma bisogna distinguere quali fare prima ed ora la priorità sono i giovani».

### Giù deficit e debito

Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan «il sentiero è stretto ma ci sono spazi di crescita migliori rispetto a quelli che si fronteggiavano ad aprile». Ma guai «a pensare che il peggio sia già passato e ad interrompere lo sforzo delle riforme, perché se accadesse non staremmo fermi ma andremmo indietro, con conseguenze molto gravi». Padoan ha quindi confermato che la prossima settimana sarà approvata la Nota d'aggiornamento che conterrà segnali significativi di miglioramento sia sul deficit che sul debito e quindi qualche spazio di manovra in più in vista della nuova legge di bilancio.

### Le previsioni economiche

	2017	2018	Dati in variazione %
Pil	+1,5	+1,3	
Consumi famiglie	+1,3	+1,2	
Investimenti fissi lordi	+2,3	+3,1	
Esportazioni	+4,9	+3,8	
Importazioni	+5,8	+4,1	
Saldo commerciale	+3,2	+3,3	
Occupazione totale (Ula)	+1,1	+1,0	
Prezzi al consumo	+1,4	+1,2	
Retribuzioni (Ula)	+0,9	+1,1	
<b>Valori %</b>			
Tasso di disoccupazione	11,2	10,5	
<b>Valori in % del Pil</b>			
Saldo primario P.A.	1,8	1,5	
Indebitamento P.A.	2,1	2,3	
Debito P.A.	132,6	131,3	

Fonte: Confindustria | centimetri - LA STAMPA

## Chi lavora fuori guadagna di più fa carriera ed è più soddisfatto

Una ricerca delle Acli ribalta il punto di vista sull'emergenza lavoro: è molto più penalizzato chi resta

il caso

ROMA

57,5  
per cento

È la quota di giovani laureati espatriati soddisfatti della carriera

49,5  
per cento

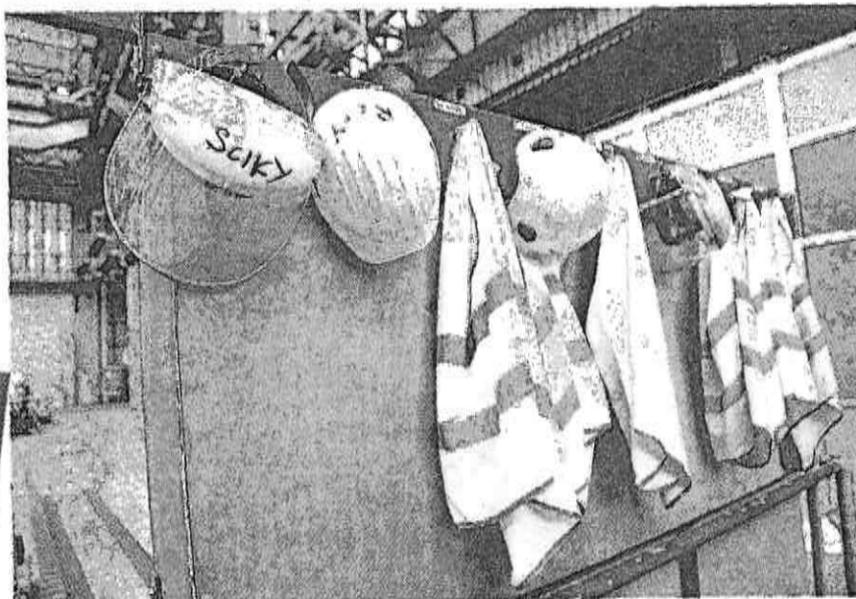
È la quota di giovani rimasti in Italia che dice «Carriera? No, ho solo un lavoro»

Se per una volta si provasse a ribaltare il punto di vista andando al di là dell'allarme sociale ed anziché studiare le forze strutturali che condizionano in negativo le opportunità dei giovani si provasse ad indagare sulle loro capacità di risposta di fronte alla crisi? Ci hanno provato le Acli con una indagine presentata in occasione della tre giorni di studi su «Valore lavoro» in corso a Napoli ed i risultati sono sorprendenti. Innanzitutto, «senza voler minimizzare la gravità della situazione», viene sfatato un luogo comune: i giovani che hanno trovato un lavoro all'estero sono tutt'altro che sfregiati: non solo guadagnano di più, ma hanno più riconoscimenti, si sentono più realizzati e sono anche più impermeabili alle richieste di deroga (dagli orari, ai turni ed ai diritti) che

possono avanzare i datori rispetto ai colleghi «italiani».

L'indagine ha riguardato i nati negli anni 90: giovani che sono espatriati (in sigla Expt), giovani che sono rimasti in Italia e figli di immigrati, le seconde generazioni (ribattezzati G2). A loro è stato chiesto di esprimere un parere sulla propria condizione occupazionale ed un giudizio sul loro presente e sul loro futuro lavorativo. Hanno risposto in 2500. I più soddisfatti, come detto, sono i giovani espatriati. Alla domanda «cosa ne pensi del tuo lavoro attuale?» il 38,4% di loro sostiene che si tratta dell'«occupazione ideale», mentre ad un altro 42,7% il lavoro che hanno trovato «non dispiace». Solo il 19% dice che si è «dovuto accontenta-

re di quello che ha trovato», percentuale che sale al 29% per i giovani rimasti in Italia ed al 47,5% per i G2. Solo il 28,2 degli italiani ed il 22% dei figli di immigrati definisce infatti come «ideale» il lavoro che sta svolgendo. Se poi si analizza la voce stipendi solo il 43,1% dei giovani che lavorano all'estero con impieghi ad alta specializzazione sostiene che «dovrebbe guadagnare di più» contro il 77,2% di chi è rimasto in Italia. Alla domanda «come definisci la tua carriera lavorativa?» la forchetta dei giudizi si allarga ancora di più: per un laureato che vive all'estero «è una continua progressione» nel 57,5% dei casi, per il 20,7% «è come le montagne russe» e per lo 0,4% «è una caduta continua». Infine il



LAPRESSE

19  
per cento  
La quota (sorprendentemente bassa) di chi si dichiara insoddisfatto del suo lavoro. Si sale però al 29% fra chi è rimasto in Italia

21,5% risponde di «non avere una carriera ma solo un lavoro», cifra che schizza al 49,5% per i laureati che vivono in famiglia in Italia. Per loro la percezione di continua progressione della carriera si ferma al 23,9%, a fronte di un 24,8% che si sente «come sulle montagne russe» ed un altro 1,8% che vive in uno stato di caduta continua. Inevitabile, quindi, che anche i giudizi sull'utilità del proprio percorso di studi veda gli Expt esprimere pareri decisamente più positivi rispetto ai giovani rimasti in Italia: 60,1% di molto e abbastanza contro 55,4% ed il 49,6% dei G2. A fronte di questa fotografia le Acli propongono di intervenire in maniera decisa sul sistema formativo, mettendo in

campo un nuovo piano strategico per innovare qualifiche e diplomi, potenziare la formazione professionale, consolidare e diffondere tutte le infrastrutture dedicate a questi compiti. Secondo il presidente Roberto Rossini «è paradossale che ci si occupi di garantire un minimo pensionistico di 650 euro ai giovani, quando il primo desiderio delle nuove generazioni è trovare un lavoro oggi per vivere la propria vita e coltivare i propri sogni. Ai nostri ragazzi - conclude - non interessa molto sapere che un giorno, lontano, potranno godere di un minimo vitale, mentre oggi hanno invece bisogno di un buon sistema educativo e di serie politiche attive del lavoro».

(P. BAR.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI